

S. Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (memoria)

LUNEDÌ 17 OTTOBRE

XXIX settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMALDOLI)

*Del Padre o luce prodiga,
di ogni luce origine,
sei tu che il giorno illumini.*

*O raggio splendidissimo,
o sole vero, penetra;
la luce dello Spirito
nei nostri cuori insinua.*

*Al Padre eterna gloria,
al Figlio unigenito
col Paraclito Spirito
nei secoli dei secoli.*

Salmo CF. SAL 9 (10)

Sorgi, Signore Dio,
alza la tua mano,
non dimenticare i poveri.

Perché il malvagio
disprezza Dio
e pensa:

«Non ne chiederai conto»?

Eppure tu vedi
l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi
nelle tue mani.

A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.

Spezza il braccio
del malvagio e dell'empio,

cercherai il suo peccato
e più non lo troverai.

Il Signore è re in eterno,
per sempre:
dalla sua terra
sono scomparse le genti.

Tu accogli, Signore,
il desiderio dei poveri,

rafforzi i loro cuori,
porgi l'orecchio,
perché sia fatta giustizia
all'orfano e all'oppresso,
e non continui più
a spargere terrore
l'uomo fatto di terra.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati (*Ef 2,4-5*).

Lode e intercessione

Rit.: Noi confidiamo in te, Signore: donaci la vita.

- Liberaci, Signore, dalla disperazione e dalla rassegnazione: la speranza nella tua misericordia ci guidi sulle vie della vita.
- Liberaci, Signore, dall'egoismo e dalla cupidigia: facci sperimentare come sia la logica del donare e non del possedere a conferire gioia e luce alla nostra esistenza.
- Liberaci, Signore, dalla solitudine e dall'autosufficienza: permettimi di assaporare la bellezza dell'essere aiutati e dell'aiutare.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO GAL 2,19-20

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io,
ma Cristo vive in me.

Vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che nella testimonianza dei santi martiri edifichi il corpo mistico della tua Chiesa, fa' che la gloriosa passione, che meritò a sant'Ignazio una corona immortale, doni a noi protezione perenne. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA EF 2,1-10

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, ²nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. ³Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. ⁴Ma Dio,

ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 99 (100)

Rit. **Il Signore ci ha fatti e noi siamo suoi.**

oppure: **Salvati dall'amore, cantiamo un canto nuovo.**

²Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza. **Rit.**

³Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo. **Rit.**

⁴Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome. **Rit.**

⁵Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione. **Rit.**

Rit. Il Signore ci ha fatti e noi siamo suoi.

oppure: Salvati dall'amore, cantiamo un canto nuovo.

CANTO AL VANGELO MT 5,3

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 12,13-21

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo,¹³uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti?"

¹⁸Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtititi!». ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Padre, gradisci l’offerta del nostro servizio sacerdotale come hai accolto sant’Ignazio, frumento di Cristo macinato nel martirio per formare per te un pane puro. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Sono frumento di Cristo:
che io sia macinato dai denti delle belve
per diventare pane puro e santo.

DOPO LA COMUNIONE

Ci sostenga e ci rinnovi, o Signore, il pane celeste che abbiamo ricevuto nel giorno della nascita al cielo di sant’Ignazio, e ci renda veri cristiani, nel nome e nelle opere. Per Cristo nostro Signore.

Stolto!

Il brano della Lettera agli Efesini può oggi sorprenderci per la crudezza del suo linguaggio: «Voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati» (Ef 2,1). È in questa condizione di morte che Dio ha manifestato la ricchezza della sua misericordia, giacché, «per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo» (2,5). Non dobbiamo troppo precipitosamente intendere questa immagine come una pura metafora per alludere a una condizione di peccato. Occorre cogliere il termine nel suo significato realistico: essere nel peccato è essere in una condizione di morte, di morte spirituale se vogliamo, che però è davvero morte, o addirittura è la vera morte da temere, più che non la morte fisica. Oggi rischiamo di ridurre l'idea della morte alla sola dimensione biologica, per la quale abbiamo individuato dei criteri oggettivi per determinare quando una persona abbia cessato di vivere. L'esistenza umana può però attraversare altri stati di morte, che le tolgono senso, vitalità, verità. Ad esempio, quando il peccato sfigura il nostro volto, deforma la nostra identità, compromette le nostre relazioni, oppure nel caso di dipendenze negative e malefiche che annullano la nostra libertà; pensiamo anche ai pensieri cattivi, di cui l'autore parla esplicitamente al v. 3, che ci impediscono di compiere i giusti discernimenti o di assumere le necessarie decisioni: tutto

questo significa vivere una condizione di morte. E la morte che cosa è, in fin dei conti? È una situazione dalla quale non riusciamo a risollevarci da soli. Nessuno di noi è in grado di darsi la vita in modo autonomo. La riceviamo gratuitamente la prima volta, quando veniamo concepiti nel seno di nostra madre e nasciamo al mondo, e non possiamo ridarcela una seconda volta se ci viene tolta, o se noi stessi ce ne priviamo. Questa è la morte: una situazione in cui non possiamo nulla se non sperare che qualcun altro ci torni a dare vita. Ed è quello che Dio fa, e solo lui può fare. Lo ha fatto per il Figlio, nella sua Pasqua, torna a farlo per noi, in Cristo Gesù, risorto dai morti. In una condizione di morte, non solo fisica ma spirituale, soltanto Dio può farci rivivere.

Ce lo ricorda il ricco stolto della parabola lucana. La morte che lo sorprende non fa altro che rivelare una condizione mortale nella quale egli già si era cacciato, a motivo della sua solitaria autosufficienza. Si illudeva di dare un solido fondamento alla sua vita ancorandola a quanto possedeva, senza accorgersi che i beni gli toglievano il respiro delle relazioni (cf. Lc 12,16-20). Luca è un narratore abile, raffinato, ironico e, da buon pittore quale la tradizione lo vuole, gli basta una rapida pennellata per disegnare la stoltezza di questo ricco. «Egli – scrive – ragionava tra sé» (12,17). Più fedelmente il verbo greco andrebbe tradotto: «dialogava con se stesso». Ecco l'ironia: il dialogo consiste in una parola scambiata (*dia-logos*) tra più persone, mentre questo tale non ha altri con cui parlare se non se stesso. Quello che

possiede – insistente è il possessivo «miei» nelle sue parole: i miei raccolti, i miei magazzini, i miei beni (cf. 12,17-18) – lo induce a considerare persino la vita una sua proprietà. Afferma infatti: «Poi dirò alla mia anima: anima mia...» (cf. 12,19: così andrebbe tradotto più fedelmente il testo greco); c'è di più: il termine *psyche*, che Luca utilizza, può essere tradotto con «anima», ma anche con «vita». Poiché possiede molti beni, quest'uomo si illude di possedere persino la vita, che però quella notte stessa gli sarà «richiesta» (12,20), perché non è sua, ne deve rispondere ad altri, a Dio anzitutto, e poi anche agli altri, con i quali avrebbe dovuto condividere i suoi beni.

Nell'introdurre la parabola, Gesù invita a guardarsi dalla cupidigia, che nella Lettera agli Efesini, come pure in quella ai Colossesi, viene associata all'idolatria (cf. Ef 5,5; Col 3,5). Il possesso dei beni si sostituisce idolatricamente a Dio, poiché ci fa confidare in essi, anziché in Colui che, solo, è all'origine della nostra vita e ci può liberare dalla morte. Per la ricchezza della sua misericordia, non per la ricchezza dei nostri averi.

Padre, noi conosciamo davvero il tuo volto ogni volta che percepiamo il gesto della grazia con il quale ti chini su di noi e ci rimetti in piedi. Quando pensiamo di poter o dover contare soltanto sulla forza delle nostre gambe, noi ci ritroviamo a terra; quando percepiamo di non riuscire a rialzarci da soli, ecco che vediamo la tua mano stendersi verso di noi per rimetterci in piedi. Vinci le nostre stoltezze e accordaci l'intelligenza spirituale di chi confida in te e non in se stesso.

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani, luterani

Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (107): beato Contardo Ferrini, laico (1902).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo profeta Osea (VIII sec. a.C.) e del santo martire Andrea di Cris, dell'isola di Creta (767).

Copti ed etiopici

Andrea di Tamma, monaco; Ciriaco di Gerusalemme e sua madre Anna, martiri (361).